

Roberto Rezzo

USA verso le presidenziali

Il nuovo regolamento proibiva di spedire nell'isola generi d'abbigliamento e limitava l'invio di aiuti da parte di chi vive negli Usa
Proteste delle associazioni degli espatriati

La maggioranza repubblicana ha deciso di votare con l'opposizione democratica costringendo la Casa Bianca alla marcia indietro

NEW YORK Schiaffo del Congresso alla Casa Bianca sulle sanzioni contro Cuba. L'ultimo pacchetto di restrizioni, deciso dall'amministrazione Bush per «indebolire Fidel Castro», è stato in gran parte cancellato dal voto parlamentare appena una settimana dopo la sua entrata in vigore. Dal 1 di luglio infatti il nuovo regolamento del dipartimento al Commercio proibiva di spedire verso l'isola generi d'abbigliamento, sementi, farmaci per uso veterinario e ingredienti impiegati per la fabbricazione del sapone. Non solo, limitava le spedizioni di aiuti da parte dei familiari che vivono negli Stati Uniti ai soli parenti di primo grado, escludendo per esempio zii e cugini. Il limite per l'invio di generi non alimentari, veniva portato da un pacco al mese per persona a un pacco al mese per nucleo familiare.

È opinione consolidata tra gli esperti internazionali che 40 anni di embargo economico nei confronti di Cuba non hanno affatto indebolito Castro politicamente, piuttosto gli hanno fornito una stampella. George W. Bush ha sempre giustificato le sanzioni come uno strumento per difendere i diritti umani, ma soprattutto ha assecondato le richieste degli esponenti anti castristi tra la comunità di esuli cubani che vive in Florida. Una tattica elettorale che questa volta non ha funzionato. «Bush ti aspettiamo a novembre», gridava la protesta partita da Little Habana per le strade di Miami. La maggioranza repubblicana al Congresso ha capito l'antifona e ha votato con le opposizioni una repentina marcia indietro. Punire Fidel Castro ha sempre garantito consensi tra la comunità degli esuli cubani, bacino elettorale del Partito repubblicano, che a loro si presenta con le migliori credenziali di lotta al comunismo. Le nuove restrizioni tuttavia hanno suscitato indignazione, specialmente tra i nuovi immigranti, i cui legami con i familiari rimasti sull'isola sono più forti. «Perché mai dovremmo applicare regole che sono così apertamente contro la famiglia? - si è domandata polemicamente Jo Ann Emerson, deputata repubblicana del Missouri - Credo che in questo modo si finisca con l'alienare la simpatia degli esuli cubani, che pure hanno sem-

Il Congresso Usa sconfessa Bush su Cuba

In gran parte cancellate le ultime sanzioni. Anche gli esuli di Miami contro l'embargo più duro



Il presidente americano Bush, in basso l'ex capo della Enron Kenneth Lay, in manette all'arrivo in tribunale

Austria, Fischer nuovo presidente

VIENNA Ieri il nuovo presidente austriaco, il socialdemocratico Heinz Fischer, ha prestato giuramento davanti alle due Camere del Parlamento di Vienna. Fischer succede al conservatore Thomas Klestil, morto martedì, in seguito a un infarto, a due giorni dalla scadenza del mandato. Uscito vittorioso dalle elezioni presidenziali del 25 aprile scorso, Fischer, 65 anni, è considerato l'eminenza grigia del partito socialdemocratico austriaco (Spo), di cui è stato a lungo vice-presidente. Professore di diritto costituzionale e politico equilibrato, sempre alla ricerca del compromesso, Fischer è stato ministro delle Scienze (1983-1987), capogruppo parlamentare (1987-1990), primo presidente della Camera bassa (1990-2002) e quindi secondo presidente della stessa Camera. Dopo la vittoria alle elezioni del 25 aprile, in cui ha ottenuto il 52% delle preferenze, il nuovo presidente ha restituito la tessera del partito, proponendosi come uomo al di sopra delle parti. Stimato anche al di fuori della Spoe per l'autorevolezza e i toni moderati, Fischer è l'ottavo presidente austriaco del dopoguerra e resterà in carica sei anni.

pre sostenuto il presidente per la sua fermezza contro il regime castrista».

«Le nuove misure sono cattive leggi e cattiva politica», ha dichiarato Joe Garcia, direttore esecutivo della Cuban American National Foundation. «Siamo d'accordo con la politica dell'amministrazione Bush nei confronti di Cuba al 99 per cento. Ma questi provvedimenti sono inuti-

li per combattere il regime e arrecano danno alla nostra gente, indeboliscono le famiglie». La comunità cubana di Miami sta facendo pressioni perché il Congresso riveda anche le restrizioni imposte dalla Casa Bianca per i viaggi verso l'isola, e lo fa consapevole di avere in mano un pacchetto di voti che potrebbe essere decisivo per l'esito delle prossime presidenziali. I democratici non hanno mai fatto molta campagna elettorale tra i cubani, ma questa volta hanno un argomento da giocare. «Basta spostare qualche migliaio di voti per far cambiare il vincitore», ammonisce Garcia.

Le visite permesse dei cubani che vivono negli Stati Uniti ai parenti nell'isola sono state ridotte da una all'anno a uno ogni tre anni, e per partire ora occorre essere muniti di una speciale licenza. Questo significa che un cubano residente negli Stati Uniti, tornato all'Avana per assistere al funerale del padre, l'anno dopo non potrà andare a quello della madre. Drasticamente ridotto anche il massimale giornaliero che può essere speso durante la permanenza a Cuba: da 165 a 50 dollari al giorno. «Quest'anno vado a votare e voto per Kerry. Mi spiace Mr. Bush, ma questa volta in Florida perdetevi di sicuro», assicura Maricela Alvarez, 56 anni, da poco ottenuta la cittadinanza americana. La scorsa settimana ha saputo che di non poter andare a trovare il figlio, il nipote e l'anziana madre che sono rimasti sull'isola. Intanto un convoglio di aiuti umanitari è stato fatto arrivare questa settimana dagli Stati Uniti a Cuba passando per il Messico. «Sono 14 anni che utilizziamo questo sistema per aggirare l'embargo», ha dichiarato Lucius Walker, direttore esecutivo di Pastors for Peace (Pastori per la pace), un'organizzazione che si batte per la fine delle sanzioni economiche contro Cuba e che invita alla disobbedienza civile contro le restrizioni imposte dall'amministrazione Bush.

L'allarme del ministro per la Sicurezza Interna

«Al Qaeda pronta a colpire l'America durante la campagna elettorale»

WASHINGTON L'allarme è stato lanciato dal ministro Usa per la Sicurezza Interna, Tom Ridge: Al Qaeda è pronta a colpire nuovamente l'America durante la campagna per le presidenziali, che si terranno a novembre. Ridge, dopo che Cia e Fbi avevano lanciato un analogo allarme durante una seduta a porte chiuse al Congresso, ha sottolineato - nel corso di

una conferenza stampa - che l'amministrazione Bush non intende per il momento alzare il livello di allerta antiterrorismo, ma ha dato disposizione di «rafforzare le misure di sicurezza» in tutto il Paese e in particolare a New York e Boston, le città che ospiteranno le convenzioni politiche nelle prossime settimane. Il ministro ha spiegato che non ci sono

indicazioni specifiche su tempi, luoghi e modalità di un possibile attacco, ma che esistono informazioni «credibili» sul fatto che Al Qaeda lo stia preparando. Ridge ha citato l'Italia, insieme a Gran Bretagna e Giordania, tra i paesi nei quali sono state raccolte informazioni importanti, nel corso di operazioni con arresti di estremisti islamici. «Sappiamo che hanno la capacità di riuscire nel loro intento», ha proseguito Ridge, spiegando di aver discusso con i governatori degli stati delle misure da adottare per far fronte ad una simile eventualità. Quanto ai possibili bersagli, il ministro ha detto che non esistono informazioni specifiche che riguardino le prossime Convention democratica e repubblicana. Ridge ha poi an-

nunciato che rimarrà fermo al «giallo» (livello 3, «elevato») il grado di allarme sicurezza, misurato con la scala cromatica di cinque colori predisposta dopo gli attentati dell'11 settembre 2001.

Le parole di Ridge sono state accolte da critiche da parte di deputati democratici e repubblicani. Bill Frist, capo della maggioranza repubblicana al Senato, ha dichiarato che l'informazione di intelligence a riguardo è «molto vaga» e che non c'è «ragione di panico, non c'è ragione per paralizzarsi». «Questo non è un annuncio di primaria importanza, è solo una constatazione di fatto - ha detto Frist - La realtà è che c'è un accresciuto rischio qui in patria da molte settimane, da molti mesi».

Crack Enron, in manette l'ex capo del colosso americano

Kenneth Lay davanti al giudice. Undici i capi d'accusa. Il presidente Usa prende le distanze dal suo grande sponsor

NEW YORK Si è dichiarato «non colpevole» Kenneth Lay, 62 anni, ex numero uno di Enron, il colosso energetico finito in bancarotta. Ieri mattina in un'aula di tribunale a Houston in Texas, Kenny Boy, come affettuosamente lo chiama il presidente George W. Bush, ha ascoltato la lettura degli undici capi d'imputazione a suo carico, un documento di 65 pagine in cui si citano comunicazioni societarie false o ingannevoli, truffa telematica, violazione delle regole di Borsa. «Non ho fatto nulla di male e questa incriminazione non trova alcuna giustificazione», aveva fatto sapere Lay attraverso il suo portavoce, non appena venuto a sapere che dopo tre anni di indagini l'azione penale era pronta a scattare contro di lui.

All'alba si è consegnato spontaneamente agli agenti della polizia federale. I testimoni lo descrivono «tranquillo, quasi di buon umore», mentre si sottopone alle procedure di identificazione e gli prendono le impronte digitali. Dagli uffici dell'Fbi è uscito qualche ora dopo, manette ai polsi dietro alla schiena, per essere accompagnato di fronte al

Gran Giuri che ha formalizzato le accuse nei suoi confronti. Il giudice gli ha concesso il beneficio della libertà vigilata, dietro il pagamento di una cauzione di mezzo milione di dollari, immediatamente pagata senza batter ciglio dai suoi avvocati. In caso di condanna per tutti gli undici capi d'imputazione, rischia una pena di 175 anni di carcere e una sanzione di 5,75 milioni di dollari. Contemporaneamente la Securities and Exchange Commission, la Consob americana, ha depositato contro Lay una causa in sede civile, chiedendo un risarcimento danni pari a 90 milioni di dollari.

Mike Ramsey, l'avvocato che guida il suo collegio difensivo, ha annunciato che farà di tutto perché il processo si svolga con la massima speditezza. Sostiene che Lay è rimasto vittima dei suoi sottoposti e che non ha mai avuto idea di quanto gravi fossero i problemi di Enron sino al momento del crollo. «In una società delle dimensioni di Enron non si può essere in controllo di tutto, ci si fida dei propri collaboratori». Il super manager celebrato dalle copertine di Forbes e Fortune, cam-



pione della raccolta di fondi per la campagna elettorale di Bush nel 2000, non si sarebbe accorto di un buco valutato in circa cinque miliardi di dollari sino a quando la società non è finita nel dicembre del 2001 con i libri in tribunale.

L'incriminazione di Lay, secondo molti osservatori, rappresenta la volontà del governo di arrivare sino al vertice della corruzione nella Corporate America. «Kenneth Lay era il pesce grosso in tutta questa faccenda - commenta l'ex procuratore federale Orin Snyder - in questo modo fa vedere che prende molto sul serio la repressione dei reati societari». L'amministrazione Bush raramente si scorda d'essere riconoscente nei confronti degli amici ma, nel bel mezzo della campagna elettorale, il fatto che Lay si trovasse a piede libero senza essere accusato di nulla, rischiava di rivelarsi un punto troppo debole per il presidente che aveva annunciato il pugno di ferro contro i crimini dei colletti bianchi e ora in cerca d'un secondo mandato.

Lay è stato alla guida di Enron per 15 anni,

trasformando una sconosciuta compagnia elettrica in quello che sembrava diventato un nuovo modello di business per l'intero comparto energetico. Attraverso un sofisticato sistema informatico, Enron era in grado di acquistare e vendere capacità elettrica, speculando tra domanda e offerta. Alcuni analisti erano pronti a scommettere che questo sarebbe diventato un modello anche per altri comparti industriali, come quello delle telecomunicazioni o delle trasmissioni a banda larga. In quasi tre anni di indagini gli inquirenti sono riusciti a ricostruire un modello di frode finanziaria in cui i vertici della società, in combutta tra loro, riuscivano a gonfiare i profitti e a nascondere le perdite dai bilanci. Tra gli ex dirigenti Enron che si sono già dichiarati colpevoli, Andrew Fastow, già responsabile finanziario del gruppo, il cui contributo alle indagini sembra essere stato fondamentale per l'incriminazione di Lay. L'ex amministratore delegato della società, Jeffrey Skilling, si è proclamato invece innocente.

ro. re.

AIUTIAMO IL DARFUR

l'Unità invita i suoi lettori a sostenere i 2 centri nutrizionali di Medici Senza Frontiere nel campo profughi di Mornay, Darfur occidentale, dove più di 5.000 bambini malnutriti sono già stati curati.

I volontari di MSF continuano a lavorare per combattere la malnutrizione e per rifornire il campo profughi di acqua potabile, cibo, latrine e ripari.

Sostieni Medici Senza Frontiere: ccp 87486007 - numero verde 800 99 66 55 (causale Darfur-Mornay)

www.medicisenzafrontiere.it

